

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—  
Semestre „ 2,50  
Trimestre „ 1,25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a preziosa  
convenirsi con l'amministrazione

## Il convegno d'Isola

Domani, nella forte cittadella istriana, si raduneranno a convegno i delegati di tutti i socialisti della provincia. La discussione verterà in merito al seguente

Ordine del giorno:

1. Nomina della presidenza
2. Verifica dei mandati.
3. Elezioni politiche:
  - a) relazione generale (Tuntar)
  - b) nomina dei comitati elettorali collegiali
  - c) proclamazione dei candidati.
4. Elezioni amministrative (Lirussi)
5. Stampa (Dazzi).
6. Nomina del nuovo comitato politico provinciale.
7. Eventuali.

Martedì a sera ebbe luogo all' „Arco Romano“ un'assemblea di partito per nominare, fra altro, i rappresentanti del proletariato poleso al convegno d'Isola.

Risultarono eletti i compagni Lirussi per segretario del partito; Iug per il Circolo di studi sociali, Vorano per le cooperative; Percovich per meccanici, metallurgici e calderai; Govich per muratori, scalpellini e pistori; Beni per giovani socialisti e i calzolari; Dazzi per la stampa e l'organizzazione dei falegnami.

Ai compagni che si troveranno, domani, al nostro convegno auguriamo un lavoro fecondo. E' questo, ci pare, il miglior saluto che possiamo loro inviare.

## L'apoteosi di Giordano Bruno

La libera coscienza della Italia laica ha risposto con mirabile slancio all'appello della democrazia. E domenica, nelle principali città del regno vicino, migliaia e migliaia di cittadini, nel santo nome di Giordano Bruno, hanno elevato una possente voce di protesta contro l'invadenza clericale e il governo di Giolitti che la asseconda. Il Grande di cui pianiamo in questi giorni la perdita — Giuseppe Carducci — disse che la monarchia Sabauda entrò in Roma a calci nel sedere: qual prova più eloquente di questa sdegnosa constatazione, delle continue dedizioni ch'ella fa al Vaticano? Ma ora, contro gli interessi delle oligarchie, marciano ed agiscono i popoli: e non sarà con gli esorcismi o con le litanie che s'impedirà ad essi di diventar padroni dei propri destini.

Alcuni cenni storici e biografici. Giordano Bruno, nato a Nola nel 1548, a 14 anni entrava nel convento di S. Domenico Maggiore a Napoli.

Dopo aver trascorsi dieci anni negli studi prese gli ordini sacerdotali.

Il genio del giovane monaco spezzò ben presto le catene del dogma. Minacciato per alcune sue audaci affermazioni di un processo, Bruno abbandona il chiostro, va a Roma e ne fugge inorridito dall'abiura imposta da Pio 5.º allo sventurato arcivescovo di Toledo Bartolomeo Caranza che aveva già languito sei anni nelle prigioni di Valladolid. Va quindi a Civitavecchia, a Genova ove depone l'abito, a Noli e si adatta per vivere ad insegnar grammatica ai fanciulli.

Indi si reca a Savona, a Torino, donde i gesuiti imperversanti lo persuadono ad allontanarsi, a Venezia, Padova, Milano dovunque raggiunto dall'odio feroce del clero.

Nel 1576 varca le Alpi e si rifugia a Ginevra e di là si reca a Lione e poscia a Tolosa e a Parigi.

Spirito libero, ribelle, assetato di nuove cognizioni, Giordano Bruno non si arresta nelle sue peregrinazioni scientifiche. Da Parigi si reca a Londra e quindi all'Università di Oxford.

Giordano Bruno partendo dalle scoperte astronomiche di Copernico imperniò il suo sistema filosofico sulla infinità della natura contrapposta alla finità propugnata da Aristotele.

Egli ammetteva che la terra non fosse il centro del mondo e che esistesse una moltitudine innumerevole di sistemi planetari somiglianti a quello nostro.

Traendo argomento del fatto delle comete sosteneva come nel cielo, qualche cosa si generi combattendo, così la dottrina aristotelica della immutabilità dei cieli.

A questi dati offerti dal progresso della scienza astronomica Bruno aggiunse speculazioni proprie intorno alla necessità che alla infinita causa debba corrispondere un effetto ugualmente infinito e, sorpassando il dualismo aristotelico di materia e forma, di dio e mondo, di cielo e terra, di senso e d'intelletto, Bruno precorreva il panteismo di Spinoza e fondeva una filosofia più larga e più consentanea alla nuova intuizione del mondo. Giordano Bruno nella „Bestia Trionfante“ flagellò i vizi del clero e di Roma papale.

Banditore della libertà, egli, così nelle Università cattoliche come in quelle protestanti, invocò la libertà filosofica come un diritto in tempi in cui le opinioni erano materia del dritto penale ed andavano tutte più o meno soggette al supremo giure della teologia.

Egli stesso aveva solennemente definita la sua missione chiamandosi in una lettera ai dottori dell'Università di Oxford „dormitantium animorum, excubitor“ cioè risvegliatore degli animi dormienti.\*

Da Parigi Giordano Bruno si recò a Praga e quindi ad Helmstedt e a Francoforte sul Meno. Ivi conobbe G.B. Giolito libraio veneziano il quale portava a Venezia un libro del Bruno che capitò nelle mani di Giovanni Mocenigo nobile veneziano, anima sciocca e vile.

Il Mocenigo desideroso di conoscere Bruno, lo invitò nel suo palazzo a Venezia. La seduzione di questo invito a tornare in patria dopo tanti anni d'esilio vinse l'animo di Giordano Bruno.

Giunto a Venezia non tardò a guastarsi coll'ospite Mocenigo il quale, credendolo uno stregone, avrebbe voluto appendere da lui le scienze occulte.

Il 23 Maggio il Mocenigo, ad istigazione del proprio confessore che si valse del confessionale per trasformare quello sciocco pretenzioso in un Giuda, denunciava come eretico l'ospite e il maestro al S. Ufficio.

Chiuso nelle carceri dei piombi, Giordano Bruno difese le sue dottrine e sarebbe stato prosciolto se la Curia Romana non avesse reclamato il processo e l'eretico.

Tante furono le insistenze del nunzio apostolico che la repubblica veneta cedette alle richieste della Santa Sede.

Giordano Bruno cinto di ceppi veniva da Venezia condotto in Ancona e da Ancona a Roma il 27 Febbraio 1593. Per sette anni egli fu sottoposto alle più feroci torture, ma l'animo suo non vacillò; egli non violò le promesse fatte a sé stesso in un suo poema: se i fatti iniqui ci urgano, manterremo invito il proposito e l'ardimento. Strumenti di Clemente XIII, il cardinale Sanseverino e il cardinale Bellamino, prima del corpo tentarono di uccidergli l'animo fiero e ribelle. Ma Bruno non piegò.

A coloro che l'invitavano all'abiura rispose impertentito: non volere, non dovere, non saper ritrattarsi.

Il 9 Febbraio 1600 fu trascinato a S. Maria della Minerva e là, al lume di funebri ceri, al cospetto di prelati e di popolo, dopo averlo degradato come apostata impenitente, come eretico perverso, gli lessero la sentenza di morte.

Danzai ai carnefici suoi più crudeli di quelli di Cristo, egli non volle inginocchiarsi e vi fu costretto a forza.

Ma drizzatosi in piedi, sorpassandoli di tutta l'altezza dell'anima sua, pronunciò

le memorande parole: „Più voi tremate leggendo che io ascoltando la vostra sentenza“. Consegnato al braccio secolare con la pia raccomandazione di evitare spargimento di sangue, fu lasciato sette giorni a delibare l'orror della morte. E il 17 Febbraio 1600, mentre le vie di Roma erano affollate di pellegrini accorsi a festeggiare il giubileo, il rogo di Bruno veniva offerto alle turbe cattoliche quale spettacolo, così come 15 secoli prima gli inflattori romani facevano servire a pubblico diletto lo strazio dei cristiani dati in pasto alle belve nei circhi.

Condotta al rogo in catene, coi piedi scalzati, chiuso nella veste su cui lingueggiavano dipinte le fiamme, Giordano Bruno viene dal carnefice legato all'asta infissa nel rogo.

## Sequestrato.

Un frate raccoglie le ceneri e le disperde al vento illudendosi di cancellare così ogni ricordo di Bruno.

Quelle ceneri invece furono polline feconda di libertà e di giustizia.

Roma, redenta dall'incubo del potere papale, dopo circa tre secoli dal martirio, il 9 Giugno del 1889, consacrava il Campo dei Fiori alla memoria di Bruno in monumento su cui sta scolpita la mirabile epigrafe di Giovanni Bovio:

A BRUNO  
IL SECOLO DA LUI DIVINATO  
QUI  
DOVE IL ROGO ARSE

In occasione delle grandi manifestazioni antifericali che seguirono domenica scorsa in Italia inviammo alla direzione del partito socialista italiano questo telegramma

Direzione Partito Socialista

Roma  
Ci associamo con tutto il cuore alle vostre manifestazioni libero pensieroispicando laicizzazione Italia

I socialisti di Pola-Istria.

L'on. Morgari, a nome della direzione del Partito Socialista Italiano, così ci rispose:

Cari compagni,  
Ricevammo domenica il vostro telegramma salutante gli sforzi che voi facciamo per laicizzare il paese. Grazie dell'augurio di vittoria che ci fate. Alla lettura del vostro telegramma scoppiarono applausi di saluto a voi.

Fraterni saluti

p. la Direzione  
O. Morgari

Roma, 19 Febbraio 1907.

## Il limone sapiente.

Un contadino rideva sulla sorte del limone che una volta spremuto si getta al letamaio.

Al contadino così rispose il povero limone, con un triste sorriso e non senza una punta di canzonatura:

— La tua sorte non è diversa dalla mia, perchè io ti ho visto sotto la pioggia e sotto il sole lavorare come una bestia da soma... Pensa ora, o ignorante, se domani tu non fosti più atto alla fatica: cosa faresti?

Il contadino cessò di ridere e il limone concluse:

— Tu diverresti un limone spremuto e finiresti all'ospedale.

## Gli avversari del socialismo

Compagno ingenuo, che ti perdi d'animo, qualche volta, considerando il grande numero degli avversari che ci combattono e degli indifferenti che non ci badano, tu ti lasci scoraggiare da un'illusione.

Chi esamina gli uni e gli altri, classe per classe, con occhio attento, non solo non si perde d'animo, ma sente rinvigorita la propria fede, e trova un vero diletto nello spettacolo che gli offre il campo nemico.

Per esempio, tu vedi una legione di giornalisti che tuonano e lanciano scherni e calunnie contro il socialismo. Non ti sgomentare.

Non tutti credono e sentono quello che scrivono.

Molti di essi, quando ragionano a quattr'occhi con socialisti loro amici, non sono così feroci e inflessibili come paiono nei loro giornali. Molti, nel giudicare la società presente, non sono molto discordi da noi; non pochi riconoscono nel Partito socialista la grandezza del fine, logica e la lealtà del procedere, il disinteresse, la generosità, la dottrina dei principali propagatori; altri consentono anche in una parte del programma nostro e giugon fino ad ammettere che il socialismo è un freno salutare alla prepotenza d'un individualismo senza pietà, che ci condurrebbe alla rivoluzione; alcuni vanno più oltre, e presagiscono che il socialismo trionferà per cadere in capo a breve tempo, è vero: ma dopo aver sgombrato e preparato il terreno a una riforma meno ardita, ma pure grande e durevole. E se di queste idee non lasciano trasparire nemmeno un barlume nei loro articoli, se il più delle volte dicono violentemente il contrario, è perchè non possono fare altrimenti, perchè il contrario vuole che dicano la gran maggioranza dei lettori che tengono in vita il giornale di cui essi vivono, e se scrivessero la sola metà di quello che pensano, si vedrebbero gradinar nell'ufficio le disdette d'abbonamento. Ma se domani si fondasse un giornale socialista con un milione di capitale, che offrisse diecimila lire l'anno ai collaboratori, tien per certo che molti di essi accetterebbero con gratitudine un posto nella redazione e vi adempirebbero „coscenziosamente“ il loro dovere.

La forza vera e tenace non è che nella profondità delle convinzioni. Quelli non son dunque dei nemici forti e incrollabili che il socialismo abbia a tenere.

Così, tu vedi combattuto furiosamente il socialismo da tutti i costi detti „ben pensanti“, i quali temono che il mondo mutando in meglio per i molti, muti in peggio per i pochi. Costoro chiamano i socialisti „spostati, sobillatori, ribelli, invidiosi della ricchezza, nemici del consorzio civile.“ Non te ne inquietare. Se tu li sentissi, la maggior parte, quando parlano in privato dei borghesi più benestanti di loro, di quell'aristocrazia milionaria, che li offusa col suo lusso, li domina con la sua influenza e li offende con la sua alterigia! Tu sentiresti sulla loro bocca tutte le formole della critica socialista più ardita, una identità di argomenti e di parole da farti credere che studino a mente i nostri giornali; ma condite di ben altra acrimonia. Bisogna vedere come analizzano le sorgenti torbide delle grandi fortune, come flagellano l'ozio fastoso e superbo, come si rivoltano contro la potenza corruttrice delle grandi ricchezze „accumulate in poche mani.“ Essi gridano la croce ai socialisti della soffitta; ma sono dei socialisti del terzo piano, furibondi contro gli sfruttatori e i parassiti del piano nobile. Se non mirasse più in alto di questo piano la nuova dottrina, si inscriverebbero forse nel Partito.

In ogni modo, sono socialisti dalla cifra del loro patrimonio all'insù, „istiga-

tori all'odio\* tra cerchio e cerchio della loro classe, alleati nostri indivelti, fautori parziali, avvocati segreti e inconsapevoli della nostra Idea.

V'è un'altra famiglia di nostri concittadini, che ti è cagione di sconforto e di amarezza. Sono poveri impiegati, governativi e di amministrazioni private, commessi, maestri, istruitori, borghesi d'apparenza soltanto ornanti la così detta coda della borghesia, non più legati a questa che di nome; i quali, per mille ragioni d'interesse e di sentimento dovrebbero far causa comune con noi e schierarsi primi nel campo. Non pochi, è vero, vi si son già schierati.

Ma i più rimangono ancora dall'altra parte, resistono all'azione della propaganda, non si fanno veder mai con uno dei nostri giornali tra le mani, sfuggono perfino visibilmente la nostra compagnia. E tu li credi nemici del socialismo e li chiami ciechi e li hai in ira. Quanto l'inganni, per la maggior parte di loro! Non son ciechi, son timidi; vedono e capiscono quanto noi; con noi sono la loro coscienza e il loro cuore; ma il pane loro e della loro famiglia è nelle mani altrui; se entrano nel socialismo, lo perdono; sono vigilati e minacciati; non hanno libertà né sicurezza. Ma non dubitare: i nostri giornali e i nostri libri li leggono di nascosto, in seno alla propria famiglia esprimono le nostre idee e le nostre speranze, sulla scheda elettorale scrivono i nomi che noi scriviamo, e dell'incremento meraviglioso del moto socialista che seguono con tutta l'anima, gioiscono e inaspettano in segreto. Attendi che il Partito diventi così alto e vasto da poterli proteggere, e ve li vedrai accorrere a migliaia, alla luce del sole, e riconoscerai che, in ispirito, v'appartengono sempre.

Edmondo De Amicis.

## La fine d'un uomo e d'un partito

Anche nel Belgio, accanto al rigoglioso movimento socialista, aveva cominciato a vagire il rachitico mostriciattolo democristiano, figlio legittimo dell'abate Daens — una specie di don Romolo Murri in sedicesimo — che s'era acquistata una discreta fama popolare nel piccolo regno di Leopoldo.

Il Daens fu coi socialisti nelle memorabili campagne per il suffragio universale; e dei socialisti adottava spesso la forma piuttosto violenta per aprire, a modo suo, gli occhi al rozzo contadine che accorrevano ad ascoltarlo.

Le sue idee a poco a poco si diffondevano e conquistavano le menti degli abitanti i dintorni della capitale belga. E venne il giorno in cui egli — in nome della democrazia cristiana — poté entrare nel parlamento nazionale. I suoi seguaci s'aspettavano da lui mari e monti, ma poiché il tempo passava e le sue promesse non si realizzavano, mentre invece prendevano forma e sostanza alcune di quelle provenienti da parte socialista, parecchi si sfiduciarono e l'abbandonarono ed altri gli rimasero d'accanto e continuarono a sperare...

Per quanto il pensiero e l'azione dell'Abate Daens non fossero pericolosi, né potessero amareggiare le huone e melodiche digressioni della plutocrazia belga, la Chiesa aveva fatto capire all'agitatore religioso ch'essa ci teneva poco alle di lui chiacchierate demagogiche e che le avrebbe arretrato un grande piacere se le avesse mandate al diavolo. Dapprima il focoso abate volle resistere, ma poi, rinnegando e sconfessando se stesso e i suoi principi, fece questa abbastanza vile dichiarazione:

«Io mi sono separato dalla Lega democratica prima che il Comitato direttivo mi escludesse, e me ne sono separato perciò voglio ubbidire al mio vescovo, il quale è in piena comunione d'idee col sommo pontefice.»

La mia ritrattazione verte tanto sulle questioni religiose quanto sulle dottrine sociali, che il mio vescovo trova pericolose ed inopportune.

Oggi io non ho più altro programma che quello dei miei superiori. Non ho nulla da condannare né da approvare. Vi sono questioni, come quella del suffragio universale e dell'istruzione obbligatoria, in cui i cattolici possono avere le opinioni che loro meglio convengano. Ma come prete io intendo restare ormai in disparte dalle lotte alle quali commisi l'errore di mescolarmi».

Tale dichiarazione, è il «qui giace» della democrazia cristiana belga ed ebbe

l'indiscutibile pregio di orientare verso il socialismo non pochi di coloro che riponevano cieca fiducia in colui che l'ha fatta.

## Di settimana in settimana

### Dimostrazione Repubblicana per Rousseau.

Giulio Lemaître, stanco di agitarsi per la causa nazionalista, si è gettato a corpo perduto a distruggere i meriti e la gloria di Gian Giacomo Rousseau, dipingendo il grande cooperatore della Rivoluzione francese come un frenetico incostante ed egoistico, senza carattere e senza principi, portato in alto da una momentanea e occasionale impulsività, e passato poi all'immortalità per consenso incoercibile.

Contro questo più ridicolo che odioso sfogo di partigianeria politica è insorta per la prima la redazione del giornale «Le Censeur», prendendo la iniziativa di una grande manifestazione repubblicana «pro Rousseau», manifestazione che avrà luogo il 10 marzo prossimo nell'Aula magna della Sorbona.

Il manifesto del Comitato organizzatore — di cui fanno parte le più eminenti personalità — chiude così:

«Noi vogliamo che in Rousseau si riconosca uno degli scrittori, le cui idee esercitarono la più forte e la più durevole influenza sulla formazione e sulla cultura della società moderna.»

Noi consideriamo nostro dovere non lasciar mettere in disparte chi con le sue opere non contribuì soltanto ad esaltare la lingua francese e ad allargarne il dominio, ma anche portò al più alto grado di espressione quei principi e quei sentimenti, da cui è derivata a poco a poco la «democrazia contemporanea». Ed è necessario provare, che la democrazia stessa sa pur riconoscere i suoi precursori e le sue tradizioni, e che per i suoi meravigliosi progressi essa sa valersi di tutto ciò, di cui va debitrice ai più illustri pensatori della nostra letteratura.

### Le povere... serve di Cristo!

Qualche giorno fa è stato commesso un furto rilevante in danno delle Suore Nere a Rudelmond (Anversa).

Le suore, che dapprima avevano dichiarato che dalla loro cassaforte erano stati sottratti dei valori per ottantamila lire, avvertirono poi la polizia di essersi sbagliate nella valutazione della refurtiva e che la cassaforte svaligiata conteneva un milione in obbligazioni, mezzo milione in argenteria montata e gran quantità di oggetti preziosi dei quali non hanno potuto indicare il valore esatto.

Non è mica gran merito, francamente, servire Cristo... in quelle condizioni!

## Le lotte proletarie in Svizzera.

Mentre nel 1905 si ebbero nella Svizzera soltanto 333 casi di lotta fra operai e principali, nel 1906 se ne ebbero 639, causati dalle solite richieste legittime: aumento di salario, riduzione delle ore di lavoro, contratti di tariffa ecc. Di questi 639 casi, 146 diedero luogo a sciopero, 369 a semplice agitazione, e 134 a serrata.

La maggior parte delle questioni finirono con pieno o parziale successo per gli operai, che alle questioni stesse parteciparono in una massa complessiva superante i 10 mila. Con queste agitazioni e con questi risultati le organizzazioni di mestieri nella Svizzera hanno potuto guadagnare nell'anno scorso alcune migliaia di nuovi membri, il cui numero totale non deve essere molto lontano dai 100 mila.

## Come si trattano i vescovi.

Alcune settimane addietro ebbe luogo in Francia una riunione di vescovi. Si trattava di discutere e deliberare intorno ai mezzi più efficaci per accorrere in aiuto dell'agonizzante cattolicesimo francese. Ora il corrispondente parigino del «Secolo di Milano», scrive:

«L'«Aurora» pubblica delle gustosissime indiscrezioni sulla recente assemblea dei vescovi francesi.»

Come sapete, la riunione si tenne per cinque giorni al castello della Muette: il cui proprietario, il conte Franqueville, fece le cose proprio da gran signore.

Egli per cinque giorni offrì da colazione agli ottanta vescovi francesi e l'«Au-

rore» pubblica appunto alquanti di questi Menu.

Si tratta di sette od otto piatti per volta inaffati da vini fini di «Champagne» e da altri vini prelibati.

«Vi fu anche una colazione di magro, il cui menu di sei portate tutte di uova e di pesci era un portento di sapienza gastronomica.»

In essa, come piatto di forza, e per omaggio al Vaticano, figuravano anche i maccheroni all'italiana.

L'«Aurora» aggiunge maliziosamente che dopo simili agapi, i poveri vescovi avevano poco tempo o meno voglia di discutere: ed infatti è noto che essi decisero di nulla decidere.

«Del resto, malignità a parte, le cifre parlano chiaramente e dicono che in quei cinque giorni, solamente per i servizi di bocca, il conte di Franqueville ha speso la bagatella di ventotto mila lire!»

E Cristo è disceso dall'umile cavalcatura per raccogliere una briciola di pane!

## Le donne svedesi e il socialismo

Nella settimana scorsa ha avuto luogo a Stoccolma una riunione socialista femminile, a cui intervennero oltre 70 delegate, per intendersi e accordarsi sul lavoro comune di organizzazione e di agitazione.

E fu deciso di nominare una Commissione composta di 9 membri, di cui 5 residenti in Stoccolma e 4 in altre città della Svezia, coll'incarico di avvicinare i Circoli socialisti o le organizzazioni di mestiere locali alla Direzione centrale del Partito e al Segretariato centrale del lavoro, non solo allo scopo di un'intesa comune, ma anche per riunire i fondi necessari ad un'agitazione prestabilita e sistematica fra l'elemento femminile di tutto il paese.

La Commissione deve inoltre curare al massimo grado l'educazione e lo sviluppo intellettuale della donna in generale, e della donna militante in particolare.

La conferenza si chiuse approvando due importanti ordini del giorno: uno sull'uguaglianza di salario tra l'uomo e la donna a parità di lavoro; e un altro sul diritto delle madri e dei figli illegittimi.

## Discutendo con mons. Flapp

Pregiatissimo sig. Vescovo,

Sequestrato.

Sequestrato

**Sequestrato.**

ma  
nella prossima, se non le dispiace,  
l'onore d'intrattenerla ancora intorno  
ai casi nostri sarà tutto dei suoi non  
aff mi

„Settari moderni“.

**Cronache polesi**

**La Commemorazione di Giosuè Carducci**

Quando apprendemmo che Giosuè Carducci non era più, provammo come uno schianto al cuore: sentimmo l'urlo di dolore di tutto un popolo e il singhiozzo dell'arte italiana vedovata improvvisamente, violentemente del suo glorioso Signore. E noi, che vedemmo ed ammirammo sempre in Lui il bardo delle liberi genti, scettante sulle precocità reviviscenze teocratiche e dispotiche i carmi più armoniosi che nella lingua italiana si possano tessere, noi volemmo commemorarlo. E lo commemorammo.

Ma di quale miseria morale e intellettuale diede esempio la italiana borghesia della nostra città! Essa — che pur si vernicia di sentimenti arcitaliani — fu, mercoledì a sera, la grande piccola assente.

E lo squallore dei palchi non significò soltanto che d'italiano molti, troppi signori non hanno — e non possono avere — che l'interessato nome; significò inoltre mancanza di riverenza verso un morto, e un Grande morto, precisamente da parte di coloro che, primi, avrebbero dovuto intervenire alla di Lui commemorazione. Arrossiamo per loro.

La commemorazione di mercoledì a sera fu commemorazione di popolo.

Il compagno Romualdi — che si rivelò a noi per fine ed elegante dicatore — esordì dicendo che la sua voce, per ricordare degnamente il Poeta, avrebbe dovuto essere il singhiozzo d'un popolo ed avere la virtù di scendere, per accenderli, negli animi; e ciò specialmente nelle nostre regioni che furono spesso ricordate nei versi immortali carducciani, i quali arrivarono a noi malgrado i sequestri e le ire della polizia e con la forza irresistibile del pensiero (applausi).

Carducci — continuò l'oratore — era spento da gran tempo; e il suo volto non s'irradiava più che nella adorante contemplazione dei suoi nipotini.

Ma la sua opera è, e sarà; ed è appunto da essa che noi imparammo ad odiare ogni tirannia politica e religiosa (applausi).

La morte di Giosuè Carducci — l'educatore della gioventù italiana — ha una significazione enorme: ella segna il trapasso di un'epoca di civiltà libera, laica e civile, che noi dobbiamo continuare e svolgere nell'avvenire (applausi).

L'oratore, seguito dalla più viva attenzione, prosegue notando che non è questo il momento di dissertare sull'opera carducciana perché il dolore onde siamo tutti compresi lo vieta. Quest'è certo: che Carducci fu psicologicamente e intellettualmente pagano: la sua arte, libera delle pastoie del dogma, grandeggia — vaticinio di tempi migliori — in alto, nella radiosa gloria dell'avvenire.

V'ha, nella letteratura italiana, un fenomeno costante ed immutabile: quando la poesia dimentica la terra e si addormenta cullata nei sogni di ascetiche contemplazioni celesti, sterilesce in una vuota fanciullaggine: quando, al contrario, riede dal cielo alla terra e si libera dai tentacoli del dogma, diviene gigante.

Il secolo d'oro della letteratura italiana rimpollò dal 400: e con l'Ariosto ritornò alla serena giocondità della vita. La reazione cattolica seguita al concilio di Trento e la dominazione spagnuola cristallizzarono — nella secon a metà del cinquecento — l'arte italiana, e la graticola

di S. Lorenzo e le lacrime di S. Pietro tornarono ad esser soggetti di poesia.

Per tal modo s'arrivò all'ampollosità del 600 e del 700.

Ma doveva venire il giorno d'una bella, d'una grande rivincita. E venne infatti, per merito di Giosuè Carducci e malgrado e contro l'osinazione dei romantici. Giova ripeterlo: Il grande poeta della terza Italia fu pagano: e l'opera sua è una prodigiosa celebrazione della vita ed una sflogorreggiante apoteosi del sole.

Non era quindi il D'Annunzio quando chiama il Carducci „vate solare“: Fu vate del sole, ma non meno della patria e della civiltà laica.

Della patria senti, nelle ore travolgenti del pericolo, le ansie e i palpiti, e cantò, poi, la liberazione e il trionfo. Amò l'epopea del risorgimento italiano, ma soprattutto in quant'ha di garibaldino e d'ardimentoso.

E della patria non aveva, Carducci, il concetto picciotto e miserevole delle annuncie borghesi: perché non la voleva rinserata fra insormontabili confini, e circondata da monti di cadaveri. No, Giosuè Carducci ebbe della patria ben altro concetto perché la concepì come assillo all'affratellamento da noi vagheggiato.

Fu poeta della sua nazione e, soprattutto, delle civiltà laica.

Quando, nel periodo del risorgimento nazionale italiano, gli interessi delle classi dirigenti convergono con mirabile simultaneità alla indipendenza d'Italia, osteggiata dal papato, la borghesia italiana fu veramente e sinceramente anticlericale: e dettò leggi rigorose contro il nemico della sua liberazione, il clericismo, (leggi che oggi — mutati i tempi — riposano in santa pace) e comprese ed amò l'arte liberatrice del Carducci: e glorificò il suo poeta.

Ma quella borghesia che ieri plaudiva l'Inno a Satana ed era anticlericale, tende oggi le braccia al Vaticano, si riconcilia con la chiesa — l'odiato nemico d'ieri — e, spaventata dalla lenta, ma sicura ascensione del proletariato, si raccomanda al prete, al nemico di Satana liberatore, e designa a successore di Carducci quel Giovanni Pascoli che serisce la Messa d'oro per monsignor Bonomelli. La borghesia italiana avvizi e marci nel brago clericale: solo e gigante rimase Giosuè Carducci a gridare pur nella tarda età: *Ne comiti di popolo, né precì di cardinali. Io sono qual fui nel 1867 e attendo immutato la grande ora.* Questa grande ora è, purtroppo, venuta, e il Poeta, immutato, è morto.

La sua tomba sarà perciò trasformata in ara di civiltà e mentre noi — vigilandola — apprenderemo ad amare la libertà e a odiare le tirannidi, la voce del Poeta si farà rindire per gridare: —

Salute, o genti umane affatente,  
Tutto trapassa e nulla può morir;  
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate  
Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

Uno scroscio d'applausi saluta questa smagliante perorazione, e un nuovo e più anelante silenzio si fa per udire il Poeta. „Le nozze del mare“ e „Il Parlamento“ della canzone di Legnano.

Questi tre capolavori carducciani furono detti dal comp. Romualdi con accento appassionato e suscitatore d'un prorompente entusiasmo che gli guadagnò, alla fine, una triplice e nutrita e meritata salva d'applausi.

Su proposta del compagno Lirussi la Giunta ha deliberato di dare alla via di Circonvallazione il nome del grande Poeta italiano.

Non appena si venne a conoscenza della morte di Giosuè Carducci il nostro Circolo di Studi sociali spedì questo telegramma:

*Famiglia Carducci  
Bologna*

„Per morte Grande Maestro italiano inviamo espressioni nostro vivo cordoglio  
Circolo Studi Sociali-Pola.

**Commemorazioni di Carlo Goldoni.**

La sera d'el 22 febbraio 1907, alle ore 19.30, nella Sala della „Società degli Ingegneri e degli Architetti“ (l. Eschenbachgasse 9) il „Circolo Accademico italiano in Vienna“ terrà una alunanza festiva in onore di „Carlo Goldoni“ ricorrendo il secondo centenario del giorno (25 febbraio) in cui alla scena italiana nacque il suo Riformatore e il suo Poeta. „Della vita e dell'arte serena del Goldoni, dirà il dott. E. Maddalena.

Anche a Pola seguirà, sabato a sera, la commemorazione del grande commediografo veneziano. Essa fu annunciata con un manifesto così concepito:

„Ovunque si abbia il culto per l'Arte della commedia si preparano commemorazioni solenni per ricordare il secondo centenario della nascita di Carlo Goldoni ricorrente il 25 Febbraio di quest'anno. Pola, a niuna seconda nell'onore la memoria dei Grandi Maestri, non può rimanere estranea alle manifestazioni d'omaggio di tutto il Mondo Civile.

La serata commemorativa, alla quale la cittadinanza è invitata, si darà la sera di Sabato 23 Febbraio al Politeama Ciscuilli.

Verrà rappresentata la commedia „La Locandiera“ preceduta da una prolusione tenuta dal signor Giulio Piazza.

**Un ordine del giorno del Partito socialista.**

A proposito di quanto ebbe a dire a nostro riguardo un giornale „democratico“ fu votato, martedì a sera, (e all'unanimità) un ordine del giorno in cui:

I socialisti polesi, radunati in assemblea, e discutendo in merito alle insolenze lanciate dall'„Eco dell'Adriatico“ contro il „compilatore“ della „Terra d'Istria“

constatano  
che i fatti denunciati dal loro settimanale non furono smentiti;

osservano  
che la „Terra d'Istria“ è l'organo, non di un uomo, ma d'un partito del quale rappresenta rigidamente i sentimenti; e si

dichiarano  
solidali nella protesta contro lo sfruttamento denunciato.

Non commentiamo perché quest'ordine del giorno è la migliore risposta che possiamo dare ai signori dell'„Eco“ i quali cianciavano di „attacchi solitari“ e distinguevano — tanto per salvarsi — fra il Partito socialista e la „Terra d'Istria.“

**Le dimissioni del compagno Lirussi.**

In seguito al contegno costantemente codardo della Giunta Amministrativa, il compagno Lirussi ha diretto al presidente della medesima questa lettera:

*Sig. Presidente,*

So, e tutti sanno, ch'Ella, per la morte di Giosuè Carducci, inviò due telegrammi di condoglianza: uno alla famiglia, l'altro al Municipio della città del Poeta. M'aspettava, nell'ultima seduta, ch'Ella ce lo comunicasse. Ma rimasi deluso allorché m'accorsi che per paura di urtare la suscettibilità di certi signori, non s'ebbe né meno il coraggio di portare a conoscenza di noi e del pubblico un atto che anche i più settari non possono riguardare che come doveroso e generoso. M'aspettava ancora che durante i funerali del Poeta — come alcuno aveva promesso — venissero esposte — agli stabilimenti comunali — delle bandiere abbrunate: ma dovetti convincermi che non si mantenne la promessa per il solo gusto di fare un'altra dedizione alle autorità i. r. e di esporre alla berlina della villà la cittadinanza polesa.

Non basta. Allorché io proposi di rendere omaggio a Carlo Goldoni, a Giuseppe Caprin e Giordano Bruno consacrando alla loro memoria due vie e un civo della nostra città, con cavillo. che sa di curialesco si affidò la mia proposta al parere della Commissione politico-legale che c'entrava come i cavoli a merenda.

Cosa c'era di grave nella mia proposta per sottoporla ad un giudizio „superiore“? Cosa impediva alla Giunta di approvarla senz'altro e di rendere omaggio, così, a tre grandi uomini?

Io l'ho capito: la villà collettiva che prostituiti anche una volta la città ai di lei nemici.

So bene che taluni sostennero che sarebbe stato un atto „pericoloso“ l'esporre durante i funerali del Poeta, la bandiera abbrunata: ma io voglio, devo dichiarare che in seno alla Giunta (così la „penso io“) non si dovrebbe preoccuparsi dei nervi di certe autorità, ma della volontà della cittadinanza.

A questi fatti, che documentano la piccolezza d'animo di parecchi di coloro i quali — anziché rappresentare il popolo — fanno di cappello, dietro le quinte, ai sentimenti del governo, vanno aggiunti i vecchi e ruinosi e rizziani sistemi amministrativi, che non possono stare a cuore se non a chi ne è favorito.

Onde io — a salvaguardia della mia dignità personale e del decoro del mio partito — mi sento in dovere di rassegnare le dimissioni da membro della Giunta, convinto che non è il mio posto quello dove si fa una politica di dedizioni indecorose.

Plaudiamo alla nobile risoluzione del compagno Lirussi perché essa significa condanna della codardia onde va celebrare l'attuale Giunta amministrativa e perché giunge in buon punto per dimostrare che la dignità e la fierezza non sono reperibili, oggimai, che nel Partito Socialista.

**La morte d'un marinaio.**

Un anno fa avveniva a bordo di una nave della marina da guerra un incidente in seguito al quale il marinaio Ruzicka Ermanno rimaneva gravemente ferito.

All'ospedale di marina, dove fu poi ricoverato, gli amputarono la gamba sinistra. E il governo, per compensarlo, lo mandò a casa sua assegnandogli nientemeno che dieci corone al mese. Ora il povero marinaio è morto e si viene a sapere che il medesimo governo non gli ha mai liquidato l'imporlo che con tanta bontà d'animo gli aveva assegnato! I commenti rivinebbero.

**Un misterioso suicidio.**

Un povero soldato di fanteria si suicidava, giorni addietro, sparandosi una fucilata in direzione del basso ventre. Trasportato all'ospedale militare i medici lo operarono. Ma dieci minuti dopo l'infelice moriva. Inloro alle cause di questo suicidio si è fatto un sintomatico silenzio: nessuno le conosce, nessuno può indovinarle: e intanto un'altra giovane esistenza, strappata dal militarismo al lavoro fecondo delle officine o dei campi, ha voluto spezzarsi nella sua primavera...

**A proposito dei furti in Arsenale.**

In seguito ai furti avvenuti in Arsenale, molti operai (due terzi) furono privati del permesso d'uscire a mezzogiorno. A questo proposito un compagno ci scrive:

Che l'autorità dell'Arsenale sia in diritto di vigilare affinché certe imprese ladresche non abbiano a rinnovarsi, è cosa la quale non possiamo né pur mettere in dubbio: ma che per conseguire il suo scopo essa tolga ai due terzi degli operai che lo avevano, il permesso d'uscire a mezzogiorno, è ingiusto.

Se vuole mozzare le unghie ai ladri ordini una sorveglianza, non poliziesca, ma cauta e intelligente nelle officine. Gli operai che non possono più uscire dall'Arsenale a mezzogiorno han ragione di credere che su loro pesino dei sospetti: e ne sono indignati perché — dicono — i lavoratori coscienti, per migliorarne le proprie condizioni economiche, non rubano, ma si organizzano.

Se qualche birbante s'annida in Arsenale, essi non possono avere che disprezzo per lui.

Ed è quindi irragionevole voler colpire, per lui, centinaia di galantuomini.

**Siamo alle solite.**

Il Giudizio continua a mandare atti in lingua croata a cittadini italiani. Ma cosa si pretende? Che la gente comprenda anche quello che non può comprendere? Il cittadino Vittorio Fabbris, per esempio, anche se fosse dotato di tutta la più buona volontà di questo mondo, non potrebbe comprendere perfettamente una lingua che non è la sua e che non gli hanno insegnato.

Perché dunque gli si mandò una „citazione“ scritta nella più pura lingua croata? Ci si dice che ciò abbia dipeso dal signor Zucco: se così è cade ogni buona ragione di meraviglia perché il di lui nome è una rivelazione...

**Il congresso dei meccanici.**

Sabato scorso — all'„Arco Romano“ — seguì l'annuale e da noi preannunciato congresso dei meccanici. Presiedeva il comp. Randich. Il segretario diede lettura del verbale riguardante il precedente congresso, verbale che fu approvato all'unanimità.

Il cassiere lesse il bilancio dal quale risulta quanto segue:

Fondo iniziale	C. 670.66
Incassi durante il 1906	C. 527.00
Spese	C. 584.00

Rimangono in cassa C. 633.66

Approvata la relazione finanziaria, si procedette alla nomina d'una nuova direzione. Riuscirono eletti: a presidente, Jussich Giovanni, a vice-presidente, Deotto Rodolfo; a segretario Macich France-

scio; a cassiere Cocchiello Giovanni; a direttori Cocchiello Natale, Padovan Andrea, Vorreiter Marcello, a revisori Jurich Andren, Percovich Giuseppe e Zougher Antonio.

Si deliberò da ultimo di versare venti corone a favore della „Terra d'Istria.“

Prima di chiudere il congresso il presidente raccomandò con acconce parole di lavorare ad irrobustire — procurandole un forte numero d'aderenti — la organizzazione dei meccanici ed affini.

**Congresso della cooperativa di consumo.**

Tutti i soci della cooperativa sono invitati al congresso straordinario della medesima, che seguirà sabato prossimo, alle ore 7, all'„Arco Romano.“

**Ordine del giorno:**

I. Lettura ed approvazione del Verbale dell'antecedente congresso.

II. Relazione della Presidenza e del Consiglio di sorveglianza.

III. Presentazione del Bilancio di gestione pro 1906.

IV. Elezione delle cariche vacanti.

V. Eventuali proposte.

**Congresso dei lavoratori in legno.**

Mercoledì alle ore otto pom. seguirà all'„Arco Romano“ il congresso dei lavoratori in legno. Si procederà alla discussione del seguente

**Ordine del giorno:**

I. Relazione della direzione sull'attività sociale;

II. Relazione finanziaria;

III. Elezione della nuova direzione;

IV. Eventuali.

Ove mancasse il numero legale di soci il congresso sarà tenuto mezz'ora dopo.

**Circolo Ciclistico C. Marx.**

Gli aderenti al club ciclistico „Carlo Marx“ sono invitati per giovedì a sera alle sette all'„Arco Romano“. L'ordine del giorno su cui si dovrà discutere è il seguente:

I. Relazione della direzione

II. Proposta di sciogliere il Circolo. Mancando il numero legale di soci la seduta seguirà un'ora dopo.

**Adunanza di direzioni.**

La cessata e la nuova direzione della cassa dei meccanici sono pregate di trovarsi giovedì a sera alle otto all'„Arco Romano“ per procedere alla trattazione d'importanti argomenti. Si raccomanda ai membri dell'una e dell'altra di non mancare.

**Raccomandiamo.**

A quel signor operaio dell'officina calderai — il quale si ripromise e consigliò di far chiamare all'ordine un giovane della sua stessa officina e da lui gabelato per anarchico, raccomandiamo di accludere ai fatti suoi e di non interessarsi a quelli degli altri. Sente proprio bisogno, il brav'uomo, di ingegnarsi a danneggiare i suoi compagni di lavoro?

**Come agiscono i „parvenus“.**

Un giovane che si trovava alle dipendenze del signor Tominz, droghiere, fu licenziato su due piedi perchè — inorri-

dite! — si recò a visitare il sig. Antonelli, pure droghiere, ch'era ammalato. Se questa è una buona ragione per mettere alla porta un galantuomo, giudichi chi legge: a noi basta osservare che il signor Tominz dovrebbe ricordarsi del tempo in cui fu umile agente di negozio e trattare quindi un po' meglio i suoi dipendenti.

**Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.**

Perchè due s'ciapa hanno perduto una briscola con asso, tre, re, fante e qualche piccola, da Donato Cozzio corone —40, Jurich A. —20, Vidovich —60, Metallurgico 1.—, Hubeny —20, Volta G. —30, Petz G. —40, Donaggio —40, Ballarin A. —40, Saftich —20, Jussich 1.—, Vicich —10, Cossara —40, Cattolar D. —40, Baitz —30, Dibarhora —20, Camuffo —20, Grossi P. —60, Glezer —40, Soyat —20, Manzin 2.—, Non essendo intervenuto al ballo O. G. 1.—, Paliaga —40, Rosso —40, Nitsche —40, Taragona —20, K. G. —60, Rocco F. 1.20, Per aver veduto Percovich allegro e contento e in buona compagnia —30, Braduschia F. per aver veduto Grammofo 1.—, Per aver veduto Pavan domenica in negozio, Rocco e Braduschia —40, B. D. —20, Locatello L. —40, Veronese R. 2.—, Antonini —40, Luciauo —20, Giuseppe Z. —92, Verbanaz —30, Giurincich F. —60, Slocovich Slocovich —40, Zaucich —20, Brandis A. 1.—, Saiffert —20, Beaco —60, Club Zola e Ideale 30.—, Franzele Meccanico —20, Lenaz —40, Casta meccanici ed arti affini 20.—

Somma Cor. 73.12. Somma precedente Cor. 314.84. Assieme corone 887.96.

**Sottoscrizioni pro lotta elettorale.**

Trattoria ai Galoppini corone —80, Emilio Crevato 1.—

Totale Cor. 1.80. Somma precedente cor. 42.03. Assieme corone 43.83.

**Dalla terra d'Istria**

**Portole.**

**Io di quaresima e don Scopallotti.**

Anche quest'anno si festeggia, non solo il primo, ma anche il secondo di quaresima (tutti all'inferno... è vero Walker?) con balli canti ecc.

Già dal mattino la nostra brava, e poi brava banda musicale fece sentire dei portentosi squilli di tromba.

Si dice che il figlio della defunta guardia di P. S. — pre Emilio Walker, — accorosi di ciò — abbia ordinato a Don Adamo di Pola un barilotto di cemento per turarsi le orecchie e simultaneamente consegnato gli sportelloni (occhiali) all'amico... Frizzo — per non vedere nè sentire.

Combinazione volle che il treno fosse in ritardo; il figlio della guardia di P. S. (pre Walker) poté avere quindi il piacere di sentire, se non di vedere. — Ci aspettiamo un grato elogio da Walker, e una buona raccomandazione... da... Frizzo... (non delle monache!)

Partecipiamo intanto a don Adamo che un altro anno prolungheremo il carnevale come a Milano, per abbreviare la strada che ci separa dalla progredita Franca A. Walker (figlio di quel padre che ammanetta gente) e al canonico Frizzo le nostre condoglianze.

**Abbonatevi alla**  
**„TERRA D' ISTRIA“**  
 il solo giornale socialista della provincia.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelicic.  
 Tip. Jos. Krmpotic — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

**MATTEO GOSSARA**  
 POLA, Piazza Verdi N.o 5.

**La réclame è utilissima**

**Magazzino Caffè**

La Ditta Eugenio Verginella, Pola, Via Circonvallazione spedisce in sacchetti postali da 5 chili, franco di posta, verso riva

Caffè Santos finissimo per chilo Cor. 2.64	Caffè Central America " " 2.64
" " fino " " 2.48	" " Liberis " " 2.48
" " mezzofino " " 2.16	" " Giava " " 3.01
" " mezzano " " 2.08	" " S. Salvador " " 2.80
" " comune " " 2.—	" " S. Domingo " " 2.64
" " Rio fino " " 2.48	" " Portoricoa " " 2.96
" " Perla finissimo " " 2.80	" " Geylon " " 3.12

Caffè Moca per chilo Cor. 3.28

Per più di 5 chili sconto da convenirsi

Prezzi e qualità da non temere concorrenza

**Non più Margarina!**

Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

**BURRO GENUINO**

della ben conosciuta latteria igienica Trifolium, soltanto nella Pasticceria di

**Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“**

Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

**LATTERIA IGIENICA „Trifolium“**

\*\*\* Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. \*\*\*

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:  
**Trieste, Via Stadion 18 - 20 locali di vendita.**

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:  
 in Loitech, Oberlaibach, Bischoflack, Zwischenwässern, St. Peter (Divaccia).

**POLA** Centrale: Piazza Ninfea 1  
 Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. \* \* \* \* \*

Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

**Inappuntabile servizio a domicilio.** **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**

le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.